

non era migliore in riguardo a quelli che eran rimasi fedeli alla corte di Spagna. Don Giovanni d'Austria, accorgendosi di essersi reso odioso al popolo, rinunziava volontariamente al governo. Il conte d'Ognate, ambasciatore spagnuolo a Roma, nominato per successore del duca d'Arcos nel vice-regno, e giunto nel 1.º marzo a Napoli, in luogo di attaccare i quartieri dei ribelli, come da prima erasi proposto, continuava le negoziazioni, intavolate già, per la pace, e riusciva di ristabilirla a Napoli, nel lunedì santo, 6 aprile 1648, senza effusione di sangue. Tale avvenimento rovesciava i progetti del duca di Guisa, ed obbligavalo a prender la fuga; senonchè venne inseguito; ed arrestato a Gaeta, fu trasportato in Ispagna, ove rimase prigioniero per ben quattro anni.

Mentre così passavano le cose di qua dello stretto, la Sicilia provava eguali rivolgimenti. Nel 1647, a Palermo, il pretore per una carestia sopraggiunta, faceva alzare il prezzo del grano e diminuire il peso del pane, e faceva così nascere gravi romori. Il popolaccio corse furioso al di lui palazzo, nel 19 maggio, per incendiarlo; la fuga salvava il pretore; ed i sediziosi recavansi alle prigioni, liberavano più di settecento persone, la più parte delle quali avevano meritata la morte; entravano nel palazzo di giustizia, ove bruciavano i libri delle pubbliche imposte (*Bisacconi, degli accidenti di Palermo*, p. 46). Parecchi nobili, montati a cavallo, tentarono calmare gli spiriti; avevano alla testa il marchese di Geraci, della casa di Ventimiglia, molto stimato dal popolo. Appena egli apparve, il popolo gridava: *Viva il marchese di Geraci, nostro signore!* Egli rispose: *Viva il re di Spagna!* Portatosi in seguito a trovare il vicerè, marchese di los Veles, persuadevalo a deporre il pretore, e d'abolire le imposte stabilite sui viveri. Tale misura produsse alcuni istanti di tranquillità; senonchè un tiratore d'oro, domandato Giuseppe d'Alesi, rimetteva in combustione gli spiriti, eccitando il popolo di Palermo a chiedere l'aumento dei suoi privilegi a spese degli Spagnuoli. Il corpo dei conciatori di pelli, che aveva assai credito in città, dichiaravasi tosto per lui. Aveva egli emulo Pietro Pertuso, che era stato eletto a sorte, capitano generale. Alesi, avendo seco questionato in pubblico, ordinava gli fosse tagliata la